

AMOR SACRO E AMOR PROFANO

un falso dilemma egregiamente risolto da Gesù

Il cantautore genovese Fabrizio De Andrè, nella sua celeberrima “Bocca di Rosa”, concludeva la canzone abbinando insieme “l’amore sacro e l’amor profano”.

Noi, discendenti dalla cultura greca e latina, insieme a tantissimi pregi, abbiamo purtroppo ereditato anche alcuni limiti. Uno di questi è stato l’aver diviso – e spesso contrapposto - realtà che sono di per sé unite. Una di queste è proprio l’amore. L’amore infatti, è di sua natura “sacro”. È semmai l’intenzione malvagia del cuore umano che lo rende molte volte “profano” proprio perché, strumentalizzando le persone, ne profana anche i corpi come oggetti da usare.

Per capire che non esiste una divisione tra l’amore “sacro” e l’amor “profano”, basta guardare a Gesù. Tutta la sua vicenda personale infatti è stata un vivere l’amore secondo un profondo stile unitario con incredibile e debordante erotismo virile a tutto tondo senza sbavature. Il Maestro infatti – con grande scandalo per alcuni – si è lasciato ungere i piedi e se li è fatti asciugare dai voluttuosi capelli di una donna così come si è lasciato baciare da un’altra ancora. Anche il suo chiedere da bere al pozzo di Samaria, più che prepotente volontà di dominio maschilista verso una straniera sola e indifesa, è stato un gesto cavalleresco di riabilitazione verso quella donna ripudiata e umiliata cinque volte. E che dire del lavare i piedi, gesto “profano” e servile, oltre che sconveniente, eppure richiesto dal Maestro a tutti i suoi seguaci come segno di un amore “sacro” per eccellenza?

Celebrando in questi giorni gli anniversari di ordinazione di molti preti, tra cui anche quello del sottoscritto, è inevitabile che qualcuno abbia voglia di fare la curiosa domanda relativa la capacità di amare di un prete. Richiesta legittima anche se spesso generata più da morbosa e sarcastica ironia che non da nobile interessamento.

I preti infatti, non sono certo diversi dagli altri uomini. Ritenuti da molti come gli addetti del “sacro” - e pertanto esclusi da ciò che è considerato “profano” - in realtà vivono tutte le dimensioni dell’umano, relazioni positive o problematiche, aspetti gioiosi o difficili. In particolare, cercando di seguire Gesù, anch’essi stanno in faticoso equilibrio sui crinali dell’umano dove sacralità e mondanità spesso si sovrappongono. Preti e religiosi/e infatti, da discepoli del Dio fatto uomo, sanno bene che nulla di ciò che è realmente umano è profano.

Un grande prete italiano, don Lorenzo Milani, così scriveva nel suo memorabile Testamento: *“Cari ragazzi, ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto”.*

Come seguaci del Dio che ha calpestato la polvere delle strade, si è contaminato con i lebbrosi, ha mangiato con i peccatori esclusi da tutto ed è stato condannato con due farabutti, anche l’uomo diventato prete ama con passione umana, ben consapevole che non è scindibile l’amore a Dio e l’amore all’uomo. Quello pertanto che poteva apparire una opposizione, è in realtà un falso dilemma risolto in modo definitivo da Colui che è l’Amore.

A tutti noi, discepoli di Gesù, preti o laici, l’unico vero augurio resta quello di imparare ad amare intensamente come Lui!

don Claudio